

RAUL DAL TIO

IL TRIGRAMMA IHS DI SAN BERNARDINO
DA SIENA NEGLI EDIFICI STORICI DI AOSTA
TRA IL XVI E IL XVII SECOLO.

I lavori di restauro effettuati nel 2005 sulla facciata di una casa ubicata in via Croix-de-Ville (civico n. 11) hanno rivelato parte di una superficie dipinta recante il trigramma del nome di Gesù noto come IHS.¹

Questo ritrovamento, unito al recente recupero di un altro edificio del centro storico di Aosta che reca un trigramma dipinto sulla facciata, è stato il punto di partenza della presente ricerca al fine di documentare l'eventuale esistenza di immagini analoghe in altri edifici del centro storico di Aosta, individuarne il significato e la colloca-

¹ L'origine del trigramma risale all'usanza dei copisti dei manoscritti greci dell'Antico e Nuovo Testamento di abbreviare il nome di Gesù (ΙΗΣΟΥΣ-Jesous). La più antica forma conosciuta è IH anteriore alla fine del II secolo. Dalla fine del III secolo diventa IC presso la tradizione bizantina, mentre in occidente si usa il trigramma ΙΗΣ. Con la traduzione della Bibbia in latino il trigramma greco non viene tradotto, ma la "eta" greca -H- diventa una H latina e "sigma" -Σ- una S, mentre "iota" -I- resta invariata. Dopo il IX secolo il trigramma IHS perde anche il segno di abbreviazione posto sopra le tre lettere, attestandosi nella forma che oggi conosciamo e con l'aggiunta della croce. Il primo documento che tratta della struttura formale del trigramma è una lettera di Amalarius di Metz († 837 d.C.) il quale chiede a Jonas, arcivescovo di Orléans, una sua opinione sulla migliore abbreviazione del nome di Gesù, da scegliere tra IHC e IHS; Jonas propone la seconda; cf. E. URECH, *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma 1995, pp. 109-110; P. SCHAFF, *History of the Christian Church*, Oak Harbor (Usa) 1997, cap. XIV, scheda 163; M. FEUILLET, *Lexique des symboles chrétiens*, Paris 2004, pp. 118-119.

zione in seno all'ampio panorama dell'iconografia religiosa, delineare la storia della sua comparsa in Valle d'Aosta nel contesto del tessuto urbano della città.

Esula quindi dai fini di questa esposizione qualsiasi analisi sui materiali e supporti pittorici di stretta pertinenza dell'arte del restauro.

IL TRIGRAMMA DI VIA CROIX-DE-VILLE

Un quadrato circonda un sole raggiante (Fig. 1) composto da raggi alternati lineari e ondulati secondo uno schema $2 - 3/1$, che si dipartono da un disco centrale a sfondo bianco contenente il trigramma IHS in caratteri capitali.

Il sole è circoscritto da una corona d'alloro di colore verde chiusa nella parte visibile posta in alto da una fascia rossa. Analoghe fasce dovevano essere sistemate negli altri tre punti tangenti il quadrato.

La cornice del quadrato è di colore azzurro; i lati tangenti il cerchio esterno della corona d'alloro circoscrivono quattro spazi angolari a sfondo bianco decorati con una piccola rosetta; una di queste è ancora oggi visibile all'angolo superiore sinistro (Fig. 2).

I raggi del sole dipinti in giallo giacciono su uno sfondo in alcune parti rosso e in altre azzurro, come per interventi di ripittura successiva.

Le lettere del trigramma sono tracciate in rosso su fondo bianco. Sono leggibili la I e la H, mentre la lettera S è andata perduta; una croce è compresa tra i tratti verticali e quello orizzontale della H. I tratti che compongono le lettere ripropongono le fattezze di piccole colonne tornite (Fig. 3).²

Completano la parte esterna del quadrato delle volute, il cui ricciolo si chiude in alto e in basso sulla linea mediana con un motivo a palmetta.

² Una colonna con le medesime fattezze è posta di fronte alla grata del mausoleo di San Bernardino conservato nella chiesa omonima a L'Aquila, cf. *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1964, p. 1310.

L'immagine fin qui descritta, sul cui significato si dirà più avanti, non è un *unicum* in Aosta; il trigramma inscritto nel sole contenuto in un quadrato è visibile sulla facciata di altri due edifici ubicati in via De Tillier e in via Malherbe, rispettivamente ai civici 60-64 e 19.

In entrambi i casi l'immagine si ripete sostanzialmente identica nei suoi elementi fondamentali, pur con alcune varianti riguardanti i colori impiegati, i motivi decorativi e lo stato di conservazione. Questi due trigrammi, a differenza di quello di via Croix-de-Ville, conservano (per il secondo è meglio dire conservavano) parti di una iscrizione posta alla base del quadrato.

IL TRIGRAMMA DI VIA MALHERBE

Questo edificio, oggetto di un intervento di ristrutturazione terminato nel 2005, già nei decenni trascorsi mostrava sulla facciata settentrionale un'immagine con forti analogie con quella appena descritta.

Nel 1989 una documentazione fotografica effettuata personalmente testimoniava la quasi completa leggibilità del dipinto. All'epoca erano ancora visibili l'intera corona solare, il trigramma collocato nel disco centrale e posto sullo sfondo di un cielo stellato, di colore blu cobalto, buona parte delle decorazioni angolari e il frammento di un'iscrizione alla base del quadrato (Fig. 4, 5).

L'incuria di cui è stato oggetto l'immobile è la causa del degrado odierno: il trigramma è scomparso come la colorazione blu cobalto del disco centrale, le decorazioni d'angolo si sono ulteriormente deteriorate e l'iscrizione, già danneggiata nel 1989, risulta del tutto illeggibile.

Nel 1995 questo trigramma è oggetto di un primo rilievo da parte di Cristina Bellone, Federica Giommi e Marica Forcellini.³ Recentemente il dipinto è stato sottoposto a un ripristino nelle sue linee fondamentali, anche sulla base delle foto del 1989. Dell'iscrizione

³ C. BELLONE, F. GIOMMI, M. FORCELLINI, *Aosta: passeggiata all'interno della città murata. Tracce della città settecentesca: il terziere di Malconseil e le zone limitrofe*, in "Pagine della Valle d'Aosta", n. 3, dicembre 1995, pp. 70-71.

rimangono solo cinque lettere che compongono il frammento identificabile come “LECTA” e sulla seconda riga un frammento di due lettere: “MC”.

Con le foto del 1989 riversate con tecnica digitale è possibile ricostruire il trigramma nella sua interezza; esso consta, così come quello di via Croix-de-Ville, di una H centrale più grande che circonda al di sopra e al di sotto del suo tratto orizzontale due spazi: il primo è occupato dalla croce, il secondo da tre chiodi incrociati. L'asta della croce è in continuità con il tratto orizzontale della H, mentre il chiodo centrale è posto sull'asse della croce stessa.

La lettera I, così come i tratti verticali della H, sono stati modellati in forma di clessidra con una dilatazione nella parte centrale.

La corona del sole è anche qui costituita da una alternanza di raggi lineari e ondulati, in rapporto 1/1.

Una corona di alloro circonda il disco solare; di essa sono ben distinguibili le foglie sovrapposte con ordine e le fasce che la trattengono in più punti, elemento già visibile nel trigramma di via Croix-de-Ville.

Le lettere, il sole, così come il resto dell'immagine, sono stati prima tracciati con un tratto nero piuttosto spesso che circonda spazi riempiti con cinque colori fondamentali: giallo-arancio (sole e IHS), azzurro (sfondo del disco solare), verde (corona di alloro), bianco (spazio inscritto nel quadrato), blu cobalto (il disco centrale contenente il trigramma).

All'interno del disco centrale erano disposte intorno al trigramma dieci stelle: sei a ridosso del perimetro del disco solare e quattro all'interno della lettera H. Gli spicchi angolari compresi tra i lati del quadrato e la circonferenza sono decorati con delle volute in colore giallo-arancio che originano da un elemento decorativo centrale disposto sulla diagonale del quadrato (Fig. 6).

L'iscrizione in carattere capitale (così come il trigramma) è confinata entro due spazi separati e sovrapposti posti alla base del quadrato. Già nel 1989 la riga sottostante era quasi del tutto illeggibile, mentre in quella superiore si poteva leggere il seguente frammento:

[...]NE (spazio)GEN[...]FLECTA(T)U[...]

L'esiguità dei gruppi sillabici è qui del tutto insufficiente per consentire una qualsiasi comprensione della frase. Tuttavia, intuitivamente è possibile completare il frammento di frase di cui abbiamo più elementi che, in via ipotetica, potrebbe essere letta come GEN(U) FLECTATU(R), tenendo conto che la seconda T è ancora visibile parzialmente (Fig. 7).

A questo punto due elementi aggiuntivi hanno consentito, da un lato, il completamento della frase, dall'altro sono stati lo spunto per un ampliamento della ricerca.

IL TRIGRAMMA DI VIA DE TILLIER E IL MOTTO DI SAN BERNARDINO DA SIENA DELLA CAPPELLA DI SAN VINCENZO DI MALHERBE

Sulla facciata meridionale di un edificio di via De Tillier (civici 60-64) si può osservare un altro quadrato dipinto con il motivo del trigramma. L'immagine è fortemente annerita da detriti di superficie e necessiterebbe di un intervento di restauro.

Una bella cornice dipinta a volute contorna il riquadro centrale che contiene il disco solare, anche qui delimitato da una corona d'alloro. Il trigramma non è facilmente leggibile, mentre si intravedono i raggi della corona solare (Fig. 8).

Nei quattro spicchi d'angolo ritroviamo lo stesso motivo decorativo di via Malherbe, ma di migliore qualità esecutiva (Fig. 9).

Analogamente a quanto osservato in via Malherbe, anche qui è presente un'iscrizione in caratteri capitali. Nella riga superiore si individuano i seguenti gruppi sillabici GENU FLE [...]ATUR (Fig. 10). La parola termina con "TUR" a cui segue una decorazione a volute (Fig. 11).

Nella riga sottostante leggiamo: [...]M BRIS RESTAUR[...] VIT [...].

Le parole GENU FLECTATUR sono comuni sia al trigramma di via Malherbe sia a quello di via De Tillier e attestano l'esistenza di una

frase comune nel contesto della medesima iconografia. Probabilmente il trigramma di via Croix-de-Ville recava anch'esso un'iscrizione, oggi purtroppo perduta. A questo punto un ulteriore elemento ha consentito non solo di identificare l'intera frase, ma anche di risalire alle origini di questa specifica rappresentazione del trigramma.

È un frammento di pittura murale visibile sulla facciata occidentale di ciò che rimane dell'antica cappella di San Vincenzo di Malherbe.

Risalente alla seconda metà del XIII secolo, la cappella fu adibita ad uso profano fin dal XVIII secolo. Oggi di essa rimane un basso edificio (civici 21-23-25) posto all'estremità occidentale di via Malherbe e in diretta continuazione con la casa con il trigramma. La sua facciata, rivolta a occidente, è stata in passato oggetto di alcuni saggi di restauro che hanno rivelato sotto l'intonaco parti di superfici dipinte.

Altre superfici dipinte erano ancora visibili nella seconda metà del XIX secolo; lo testimonia la comunicazione fatta da Pierre-Étienne Duc all'*Académie Saint-Anselme* il 9 luglio 1876: «On voit encore aujourd'hui, à l'extrémité occidentale de la rue Malherbe, une maison ornée de peintures anciennes; ce sont les restes de la Chapelle de Saint-Vincent de Malherbe, chapelle encore ouverte au culte en 1778». ⁴

Al centro della facciata, ad un'altezza di circa due metri dal piano stradale, è visibile la metà di un disco dipinto del diametro di 30 cm. circa. Un'iscrizione discretamente ben conservata, tracciata in caratteri capitali di colore nero, corre lungo tutta la circonferenza residua (Fig. 12). Una piccola croce patente rossa segna l'inizio e la fine di una frase di cui si propone la seguente lettura:

⁴ «Fondée avant 1290, enrichie successivement de diverses dotations jusqu'en 1775, desservie par un recteur, elle fut longtemps le siège des exercices religieux des Confrères de la Miséricorde. Enfin, en 1779, elle fut vendue à cause de son état d'extrême dégradation, et le reste de ses revenus, avec les obligations qui en dérivèrent, furent annexés à l'autel de Saint Grat dans la Cathédrale». È stato possibile controllare l'esattezza delle notizie riportate da Pierre-Étienne Duc grazie ai documenti conservati presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale Santa Maria di Aosta (vedi infra note 39-40), cf. P.-É. DUC, "Bulletin de la Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste", d'ora in poi BASA, X (1879), p. 5.

✚IN NOIE⁵ I [.....]VM TERRESTR[...]ET
INFERNORUM✚

Nello spazio interno del disco si intravede parte del trigramma tracciato su uno sfondo grigio-blu.

A questo punto pare evidente che il trigramma IHS è in stretta relazione con una frase di cui “IN NOMINE” “ET INFERNORUM” costituiscono rispettivamente l’inizio e la fine, con l’interpunzione dalla piccola croce, di cui si propone la seguente lettura:

✚IN NO(M)I(N)E I [...] GENU FLECTATUR [...]VM[...]
TERRESTRUM ET INFERNORUM✚

Un ultimo elemento consente a questo punto di completare la frase: il trigramma del nome di Gesù posto al centro di un sole fiammeggiante è l’attributo dell’iconografia ufficiale di san Bernardino da Siena. Come si avrà modo di dire in seguito, il trigramma posto al centro di un sole fiammeggiante si accompagna alla seguente frase: *in nomine Iesu omne genu flectatur caelestium terrestrium et infernorum* (Filippesi, 2,10).

SAN BERNARDINO DA SIENA E IL TRIGRAMMA SOLARE

Bernardino Albizzeschi nasce a Massa Marittima l’8 settembre 1380 da Albertollo e Raniera Avveduti.⁶ Dal 1396 al 1399 compie gli studi di giurisprudenza nell’Ateneo Senese e, divenuto dottore in diritto canonico, si dedica alla cura dei malati e bisognosi della sua città presso l’Ospedale di Nostra Signora della Scala.

Dopo un breve periodo trascorso nell’Ordine degli Eremitani di

⁵ Leggi “NOMINE”, la parola è abbreviata con segno di abbreviazione su “OIE”. Una lettura quasi identica dell’iscrizione è stata fatta nel 1995 completando la terza parola mancante con DOMINI invece che IESU; cf. C. BELLONE, F. GIOMMI, M. FORCELLINI, *op. cit.*, pp. 69-70.

⁶ *Bibliotheca sanctorum*, *op. cit.*, pp. 1296-1320; A.CATTABIANI, *Santi d’Italia*, Milano 2004, pp.159-167; A.M. SICARI, *Lottavo libro dei ritratti di santi*, Milano 2004, p. 31-32.

Sant'Agostino, nel 1402 entra a far parte dell'Ordine Francescano dei Frati Minori. Pochi anni dopo fonda un piccolo convento per i Frati Osservanti sul colle della Capriola concessogli dal rettore dell'Ospedale della Scala e dai frati di San Francesco.

Dopo essersi dedicato per alcuni anni alla raccolta di documenti e allo studio teologico, che egli concilia con un regime di vita ascetico e uno spirito mistico, nel 1417 inizia a Genova la sua predicazione apostolica che si espande nella media ed alta Italia. Le cronache del tempo lo descrivono come uno straordinario e instancabile predicatore. Al termine di ogni omelia egli mostrava una tavoletta quadrata, da lui stesso disegnata, che recava le tre lettere del Nome di Gesù -IHS- scritte in caratteri gotici, corrispondenti a "Iesus Hominum Salvator". Il trigramma doveva essere iscritto nel centro di un sole (il Cristo) posto in campo azzurro (la Fede), da cui si dipartivano dodici raggi dorati simili a fiammelle di fuoco (i dodici apostoli) alternati a 8 raggi lineari (le beatitudini). Il tutto era circondato da un cerchio esterno con una frase tratta da un passo della lettera di San Paolo ai Filippesi (2, 10): *In nomine Iesu omne genu flectatur caelestium terrestrium et infernorum* (Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e negli inferi).

Questa immagine è fra gli attributi che quasi costantemente compaiono nella sua iconografia e che lo identificano quale creatore e diffusore di questo peculiare modo di comporre e rappresentare il trigramma, per questo denominato trigramma solare.

Il trigramma bernardiniano ebbe una grande fortuna e, approvato per la devozione pubblica e privata nel 1432 da papa Eugenio IV, si diffuse in tutta l'Italia e in Europa. Giovanna d'Arco (1412-1431) lo volle sul suo stendardo e successivamente diventerà il simbolo dell'Ordine dei Gesuiti.⁷ La Compagnia di Gesù cambierà l'iscrizione in *Et vocatum est nomen eius Iesus* aggiungendo all'immagine un cuore trafitto da tre chiodi posto tra i due segmenti verticali inferiori della H e convertendo il carattere gotico con il capitale.

⁷ La Compagnia di Gesù diventa ordine religioso il 27 settembre 1570 con bolla di papa Paolo III.

Durante la sua predicazione, Bernardino da Siena invitava l'uditorio ad apporre sulle facciate delle case il trigramma. L'usanza trova riscontro nella presenza di questa immagine scolpita sull'architrave di tanti portoni d'ingresso delle case di molti centri storici italiani. Tra questi spicca per il numero di immagini visibili il borgo di Portovenere in Liguria.

La diffusione di questa icona del Nome di Gesù non risparmia a Bernardino le aspre critiche di teologi e umanisti i quali, nel sospetto di possibili innovazioni nel culto, intentano contro di lui ben tre processi ecclesiastici, tutti conclusi con il riconoscimento della sua ortodossia e rettitudine di vita.⁸

Bernardino muore a L'Aquila il 20 maggio 1444. Il 24 maggio 1450 viene canonizzato da papa Nicolò V e le sue spoglie trasferite dalla chiesa aquilana di San Francesco ad una nuova chiesa disegnata dal suo discepolo Giacomo della Marca e intitolata a San Bernardino. Nel XVI secolo il suo corpo verrà trasferito nel nuovo mausoleo edificato da Silvestro dell'Aquila.

Patrono di Siena, San Bernardino è ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa come l'apostolo del SS. Nome di Gesù. Nell'Ufficiatura della festività del Nome di Gesù si loda il nome del santo come il suo più grande apostolo.

L'iconografia di san Bernardino da Siena già in pieno XV secolo lo rappresenta con il trigramma solare scritto in caratteri gotici. La grafia delle lettere è minuscola, quasi sempre costituita da una **y** seguita da una **h** con l'asta sinistra tagliata in alto come una croce e la **s** finale.

⁸ Il primo nel 1426 sotto Martino V, il secondo nel 1431 sotto il papa Eugenio IV e nel 1438 al Concilio di Basilea, cf. *Bibliotheca sanctorum*, cit., p. 1304. I testi più vibranti in cui San Bernardino predica il Nome di Gesù sono contenuti nel sermone 49 "De nomine Iesu" in cui riferendosi all'apostolato di San Paolo: «Né egli annunziava il Nome di Gesù soltanto con la parola, ma con gli scritti, coi costumi, con gli esempi e coi miracoli: assiduamente lodava un tanto Nome, lo celebrava con rendimento di grazie, lo portava davanti alle genti, e a re e ai figliuoli d'Israele; coi raggi sfolgoranti di quel mistico sole illuminava le nazioni ovunque elevava quel grido della lettera ai Romani: La notte è inoltrata e il giorno si avvicina; gettiamo via, dunque, l'opera delle tenebre, rivestiamo le armi della luce», cf. PADRI EDITORI QUARACCHI (a cura di), *Quadragesimale de Evangelio aeterno (sermones XXVI-LIII)*, tomo IV, Grottaferrata (RM) 1956, pp. 505-506.

Bellissimi esempi sono le tavole dipinte da Pietro di Giovanni, Benedetto Bonfigli, Vincenzo Foppa, Bartolomeo Landi o modellate, pur senza corona solare, da Andrea della Robbia.

Nel XVII secolo i caratteri gotici sono sostituiti da quelli capitali, anche se in alcuni contesti permangono più a lungo. Il pittore spagnolo El Greco rappresenta san Bernardino giovane che tiene nella mano destra un'asta sormontata dal trigramma solare scritto in caratteri capitali e lo stesso fa il Guercino nel dipinto *Bernardino prega la Madonna di Loreto*.⁹ Pertanto con il 1600 la rappresentazione grafica del sole raggianti ha già subito una prima mutazione con l'adozione dei caratteri capitali, pur nel rispetto dell'aspetto grafico originario.

Non sappiamo se anche la scomparsa del sole raggianti visibile nei trigrammi più tardi (XVI- XVII secolo) sia il frutto di un lento processo di perdita della memoria per la tipologia originale che risolve l'immagine nel trigramma contenuto in un disco oppure, più semplicemente, sia il frutto dall'adozione della tipologia più semplice, limitata alle sole tre lettere - IHS - peraltro già preesistente a quella bernardiniana.

LA DIFFUSIONE DEL TRIGRAMMA BERNARDINIANO IN VALLE D'AOSTA

Non ci sono documenti che attestino l'epoca della comparsa del trigramma bernardiniano in Valle d'Aosta; tuttavia è possibile dedurla da un documento che attesta l'origine del culto del santo.

Nel testamento di Giacomo di Challant redatto il 5 agosto 1458, oltre alla disposizione di essere tumulato nella chiesa di San Francesco di Aosta *in habitu fratris Minoris*, egli lascia 400 fiorini di piccolo peso

⁹ Prima dell'adozione definitiva dei caratteri capitali nell'iconografia del trigramma, c'è un periodo di transizione in cui questi ultimi vengono accostati ai caratteri gotici. Nello stendardo di Orzinuovi (1514) di Vincenzo Foppa, la y minuscola gotica precede un HS in lettere capitali. Cf. F. LANZI, G. LANZI, *Come riconoscere i santi e i patroni nell'arte e nelle immagini popolari*, Milano 2003, p. 179. Il dipinto di El Greco del 1603, è parte del retablo della cappella del collegio francescano di San Bernardino ed è conservato a Toledo, Museo El Greco. Cf. *Bibliotheca sanctorum*, cit., pp. 1296-1320.

per la costruzione di due cappelle, una delle quali è dedicata a san Bernardino.¹⁰ La disposizione testamentaria di Giacomo di Challant conferma l'inizio del culto del santo all'interno del convento francescano di Aosta a soli otto anni dalla sua canonizzazione (24 maggio 1450).¹¹ È molto probabile che con la nascita di uno specifico luogo di culto dedicato a san Bernardino, il trigramma solare abbia trovato qui la sua collocazione materiale e il suo centro di diffusione. Anche nel contesto del convento aostano la figura di san Bernardino e il suo insegnamento dottrinale non si disgiungono dalla sua opera di apostolo del Nome di Gesù. Ne è la prova il trigramma solare in lettere gotiche scolpito su pietra dell'epitaffio di Francesco Fabry datato 1460 proveniente, quasi sicuramente, dal chiostro del convento di San Francesco.¹²

Anche l'insegnamento dottrinale di san Bernardino ha lasciato in Aosta la sua traccia: è giunta fino a noi una copia manoscritta del *De Christiana Religione* risalente al XV secolo, proveniente dalla biblioteca del convento di San Francesco.¹³

È opportuno precisare che, parallelamente alla comparsa del più composito trigramma bernardiniano, circola in Italia, fin dalle sue

¹⁰ [...] *dedit et legavit ac jure legati reliquit venerabili ecclesie et conventui Sancti Francisci Augustensi: videlicet octo centum florenos parvi ponderis, ad rationem predictam* (XXII grossi per singolo fiorino) [...] *quattuor centum ad exponendum in duabus capellis fiendis ab utraque parte magne porte extra ipsam ecclesiam, videlicet una de Sancto Antonio de Padua et alia de Sancto Bernardino.*, O. ZANOLLI, *Les testaments des seigneurs de Challant*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", Tome I, Aoste 1974, pp. 273-274, 283.

¹¹ Il convento di San Francesco viene istituito da Amedeo VI di Savoia, detto il "conte Verde", con bolla di papa Clemente VI il 22 ottobre 1352. Vi si insedieranno i frati francescani Minori Conventuali. Cf. L. COLLIARD, *Notes historiques sur le couvent Saint-François d'Aoste*, in B. ORLANDONI (a cura di), *La Chiesa di San Francesco in Aosta*, Torino 1986, pp. 13-18.

¹² L'epitaffio di Francesco Fabry, opera di lapicida aostano, è conservato in una collezione privata di Ciriè. in B. ORLANDONI (a cura di), *La Chiesa* cit., scheda 30, p. 255.

¹³ La copia da me visionata reca nella prima pagina in alto al centro in lettere gotiche il trigramma. Essa è oggi conservata presso le Archives Historiques Régionales, d'ora in poi AHR, collocazione HAR, 6; L. COLLIARD, *Nota sui codici pergamenacei, gli incunaboli e le edizioni cinquecentesche conservate presso l'Accademia di S. Anselmo e l'Archivio civico di Aosta*, BASA, XLII (1965), p. 122; A.-P. FRUTAZ, *Le Fonti per la storia della Valle d'Aosta*, riedizione con note aggiunte a cura di Lino Colliard, Aosta 1998, pp. 43-44; M. COSTA, *Saint-François d'Aoste centre de culture*, in B. ORLANDONI, *La Chiesa*, cit., p. 199.

origini (IX secolo), la versione costituita dalle sole tre lettere IHS in caratteri gotici o capitali. In Valle d'Aosta appare come punzonatura decorativa in croci astili del secondo quarto del 1400.¹⁴

La tipologia del trigramma visibile sugli edifici di via Malherbe, via De Tillier e via Croix-de-Ville ricalca abbastanza fedelmente l'iconografia ufficiale di san Bernardino da Siena: il sole fiammeggiante, il trigramma centrale, l'iscrizione in un quadrato e soprattutto la frase ad essi correlata sono tutti elementi che li caratterizzano fortemente. In particolare il trigramma della cappella di San Vincenzo spicca per la sua aderenza all'immagine tradizionale proprio per l'iscrizione completa posta in una fascia che circonda il disco centrale (v. *supra*).

Anche la scelta dei colori si rifà alla tradizione dell'immagine originale che vede l'uso del giallo per il sole e il trigramma, l'azzurro per lo sfondo. Rimangono purtroppo indefiniti i colori del dipinto di via De Tillier ancora ricoperti da detriti che impediscono la visione delle tonalità di colore.

Un unico elemento comune a tutti si discosta dall'iconografia ufficiale più antica: l'uso del carattere capitale e non gotico del trigramma. Si è detto poc'anzi che la mutazione del carattere da gotico in capitale caratterizza l'iconografia più tarda del trigramma bernardiniano come testimoniano i dipinti di alcuni maestri del XVII secolo.

Pertanto i trigrammi dipinti di Aosta, anche se non datati, si possono collocare in un'epoca successiva all'adozione del carattere capitale nella scrittura epigrafica, comunque non prima della prima metà del 1500.

IL TRIGRAMMA IN CARATTERI GOTICI E CAPITALI: ALCUNI ESEMPI

In Valle d'Aosta il trigramma solare in caratteri gotici è documentabile su edifici religiosi o ad uso civile a partire dalla seconda metà del 1400. Oltre all'epitaffio di Francesco Fabry possiamo citare altri esempi di questo periodo:

¹⁴ B. ORLANDONI (a cura di), *La Chiesa* cit., p. 254.

1. Il trigramma che sovrasta il portone d'ingresso della chiesa di La Madeleine a Gressan, nel contesto dei dipinti della facciata attribuiti a Giacomino d'Ivrea e datati 1463. Lo stesso dicasi per il trigramma affrescato sull'altare e sopra la piccola finta finestra absidale (nella versione YPS – *ipsis*).

2. Il dipinto della casa parrocchiale di Diémoz, opera del medesimo artista, anch'essi databili oltre la metà del XV secolo. La calligrafia gotica usata per i trigrammi dell'epitaffio di Fabry e della casa parrocchiale di Diémoz (purtroppo quello della Madeleine è ormai illeggibile) ricalca fedelmente l'iconografia ufficiale di san Bernardino. In particolare la prima lettera è una y minuscola gotica, che, in alcune sue espressioni pittoriche o litiche presenti in altri contesti in Italia, è stata erroneamente interpretata come una P gotica.

3. Il castello di Tour-de-Villa, attiguo alla chiesa di La Madeleine.¹⁵

4. Aosta, sopra la porta d'accesso al campanile della Collegiata dei Santi Pietro e Orso, di cui rimane un lacerto pittorico della corona solare.

5. Due trigrammi su pietra, conservati presso il Museo dell'*Académie Saint-Anselme* di Aosta, risalenti rispettivamente alla fine del XV secolo (Fig. 13) e prima metà del XVI secolo. Nel primo reperto, proveniente da Saint-Pierre, completo ancora del suo fondo azzurro, si nota che la **i** gotica minuscola ha sostituito la **y** e la **h** ha perso il suo tradizionale aspetto cruciforme - **h̄** - (un bell'esempio è quello dell'epitaffio di Fabry). In compenso l'asta lunga termina in alto con una biforcazione. Un esempio identico è visibile scolpito sopra il portone d'ingresso tardo-gotico di una abitazione di Saint-Pierre.¹⁶

¹⁵ Nel 1948 Jules Brocherel scrive che nel riquadro che rappresenta la messa di san Gregorio è ancora visibile la data MCCCCCLXIII in caratteri gotici. J. BROCHEREL, *Les peintures de la Madeleine en Gressan*, in "Augusta Praetoria", n. 2, Aoste 1948, p. 133-134. Giacomino d'Ivrea è documentato in Valle d'Aosta dal 1426 al 1465, cf. J.-A. DUC, *Les peintures de La Madeleine à Gressan*, Aoste 1892; F. FIORUCCI, *Affreschi tardogotici in Valle d'Aosta*, "Archivum Augustanum", VI, Aoste 1973, pp. 1-75; B. ORLANDONI, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta, dal XIII secolo all'epoca napoleonica*, Ivrea (To) 1998, p. 235.

¹⁶ Si ringrazia il Museo de l'*Académie Saint-Anselme* per avere concesso la riproduzione dei due reperti inventariati ai numeri 193-194. Per l'epitaffio di Francesco Fabry

In Aosta, in via Croix-de-Ville, sono visibili due trigrammi in lettere capitali: uno datato 1695 scolpito sull'architrave del portone d'ingresso del civico 44 (Fig. 14). Contenute all'interno di un semplice cerchio, le tre lettere sovrastano un piccolo cuore; non c'è più traccia né del sole raggiante né di iscrizioni. Il secondo è inciso su una piccola formella di pietra murata nella facciata del civico 88. L'edificio reca incisa su un'altra pietra la data 1690.¹⁷

È stato possibile documentare un altro reperto posteriore di soli due anni, grazie alla disponibilità del proprietario, all'interno della casa di via Croix-de-Ville che reca in facciata il trigramma posto accanto all'alzato della Chiesa Evangelica Valdese.¹⁸ Si tratta di una piastra di ferro murata sul fondo di un camino e datata 1697. La piastra è stata ritrovata, così come la si vede oggi, al primo piano dell'immobile ed è posta sul muro perimetrale che confina con il fianco sud del Tempio Valdese. In origine questo muro dava su una strada che univa via Croix-de-Ville con via Ferrein. Lo provano gli architravi e i montanti in pietra di finestre, murati accanto alla piastra di ferro, e i paracarri posti ai lati dell'odierno androne. In questa versione il trigramma reca un cuore posto alla base della H trafitto dai tre chiodi della croce e, come il precedente, non possiede la corona solare. Completano la piastra le iniziali IBN e CA disposte su due righe.

cf. B. ORLANDONI (a cura di), *La Chiesa* cit., scheda 29, p. 254. Il trigramma di Saint-Pierre è posto sopra una piccola finestra lucernaio di un portale tardogotico situato in Via Chanoux al civico 13. A proposito delle differenze calligrafiche possiamo trovare indifferentemente y o i nella versione in minuscola gotica del trigramma.

¹⁷ Altri esempi di trigramma in lettere capitali sono stati documentati iconograficamente da Bruno Orlandoni: il più antico risale al 1598 ed è scolpito su un architrave di provenienza ignota. Altri si trovano sul portale tardo-gotico della casa Guidonis a Chambave, dove il cristogramma è ancora inscritto in un disco delimitato da un cordone intrecciato, nel portale della chiesa parrocchiale di Lillianes, datato 1605, qui limitato alle sole tre lettere, nel portale della casa parrocchiale S. Camillo a Châtillon (1614), nel borgo di Montjovet (1611); cf. B. ORLANDONI, *Artigiani* cit., p. 406; B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta, il Quattrocento*, Ivrea (To) 1996, p. 286; B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta, dalla Riforma al XX secolo*, Ivrea (To) 1996, pp. 34, 35, 37.

¹⁸ La Chiesa Evangelica Valdese compare nella *Pianta della Città di Aosta pubblicata dall'Amministrazione del Catasto e dei Servizi Tecnici di Finanza* nel 1905. Ringrazio il Sig. Enrico Peyrot per la disponibilità dimostrata.

Questi due reperti della fine del XVII secolo si discostano dalla tipologia del trigramma solare: alla scomparsa del sole raggiante si aggiunge l'inserimento del cuore semplice o trafitto dai tre chiodi, elemento che invece caratterizza la successiva trasformazione dell'icona bernardiniana in simbolo dell'Ordine dei Gesuiti.

IL TRIGRAMMA COME SEGNO DI APPARTENENZA ALL'ORTODOSSIA CATTOLICA: LA LEGGENDARIA "FUGA DI CALVINO" E L'ASSEMBLEA DEL *CONSEIL DES ÉTATS* DEL 1536

Durante la ricerca delle fonti documentarie e bibliografiche necessarie per la ricostruzione della storia della diffusione ed evoluzione del trigramma in Valle d'Aosta, ci si imbatte in un evento per lungo tempo controverso, che solo l'accurato lavoro di confronto e riesame dei documenti fatto da Leo Sandro Di Tommaso ha inquadrato il problema in termini più chiari, benché persistano alcuni aspetti ancora oscuri.¹⁹

La leggendaria fuga di Calvino dalla Valle d'Aosta del 1541 ha generato a partire dal XVIII secolo una serie di lavori e approfondimenti storici nei quali ritroviamo costantemente la seguente notizia:

Il 29 febbraio 1536 il *Conseil des États* si riunisce [...] *in veridario fratrum minorum conventus Sancti Francisci Auguste*[...]; il balivo Mathieu de Lostan informa l'assemblea sulle conquiste dei "bernesi e luterani" e sui guasti apportati dalla "velenosa setta luterana" a chiese e immagini sacre. Egli invoca dall'assemblea un triplice giuramento di fedeltà alla fede cattolica, di sottomissione al duca di Savoia e di difesa della Valle d'Aosta dal pericolo di una disunione nell'affrontare una possibile invasione franco-svizzera.²⁰

¹⁹ L. S. DI TOMMASO, *Calvino ad Aosta. Nascita e sviluppo di una leggenda politico-religiosa*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino, Deputazione subalpina di storia patria", Torino 2002, pp. 263-287. Per le basi storiografiche della leggenda di Calvino vedi anche il recente lavoro dello stesso autore. L. S. DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa e Riforma protestante in Valle d'Aosta*, Aosta 2008, pp. 131-156; vedi il recente contributo di JOSEPH-CÉSAR PERRIN, *Le chanoine Frutaz et la «fuite» de Calvin*, "Lo Flambò", n. 212, hiver 2009, pp. 39-52.

²⁰ *Prefatus dominus bayllivus narrando ipsis cominitatibus que facta sunt per bernenses et leuteranos in patria Vaudi quomodo illam aggressi sunt et sibi appropriauerunt usurpando*

I 125 partecipanti giurano all'unanimità e sanciscono la pena capitale per "chiunque si troverà a contravvenire a questi tre articoli".²¹

Gli stessi intenti vengono ribaditi nelle assemblee del 10 marzo e del 22 aprile 1541, in cui sono discussi prevalentemente la difesa militare del territorio e il relativo reperimento di fondi.²²

Questo è quanto risulta dai verbali del *Conseil des États* in merito alla penetrazione del protestantesimo in Valle d'Aosta e ai provvedimenti intrapresi per arginarne la diffusione.

Quasi tutti gli storici, a partire dal XVIII secolo e fino all'inizio del XX secolo, trattando l'argomento "Calvino", alle notizie documentate nei verbali del *Conseil des États*, aggiungono un serie di provvedimenti che essi attribuiscono alla volontà dell'assemblea:²³

1. La comunità di "citoyens et bourgeois" istituì una processione solenne da tenersi il giorno della Circoncisione e dopo le feste di Pasqua e Pentecoste in presenza del *Conseil de Ville* e del sindaco, portando uno stendardo su cui era ricamato in lettere d'oro il nome di Gesù Cristo;

ipsam patriam et plures alias et non contenti ipsa usurpacione ipsas patrias inficiunt illa septa venenosa leuterana. Ecclesias et crucifixos et emagines virginis Marie totaliter cum cimballis ecclesiarum delendo. E BOLLATI, *Le Congregazioni dei Tre Stati della Valle d'Aosta*, ristampa anastatica, I, Aosta 1988, p. 20.

²¹ «Les nobles citoyens bourgeois et communs ont respondu et accordent lesdicts troys pointz et articles dessus narrez disantz vouloir tous viure et mourir et non rien epargner pour deffendre nostre saincte foy catholicque»...«En appres a este par commun consentement conclut et arreste que quelconques qui se trouuera contravenir esdictz troys articles dessus proposes et accordez et quiconques parlera de soy rendre quil soit pugny de poyne capitale et que donie corps et biens», cf. *Ibidem* p. 24-25.

²² Nel verbale dell'assemblea, dopo avere ribadito parola per parola la seconda formula riportata alla nota 21, il testo prosegue «Plus que pour aultant que ce affere touche la foy catholique le prince et la defence du pays [...] a este conclud et arreste que messieurs de leglise premièrement puyz messieurs les nobles tant seigneiurs bampneretz comme aultres citoyens bourgeois marchantz et generalmente toutes les communaultez de ce pays doibent esgallement supporter en rate de focaiges tous fraiz et despenses qui se feront pour la deffense et protection du pays et pour le prouffit et manutention de nostre prince et de la chose publicque du pays ainsy que sera taille et coeque par ceulx qui seront a ce commys et deputez» cf., *Ibidem*, p. 202-203.

²³ J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, ed. a cura di A. Zanotto, Aoste 1966, pp. 162-164; J. BONNET, *Calvin au Val d'Aoste*, Genève 1861, p. 35; P.-É. DUC, *La Croix-de-Ville monument de la fuite de Calvin*, Aoste 1902, pp 7-8; J.-A. DUC, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, V, 2ª edizione, Aoste 1992, pp. 280-281.

2. Una seconda processione da tenersi in Cattedrale in onore del Bambino Gesù l'ultimo venerdì del mese;

3. Le iniziali del nome di Gesù dovevano essere dipinte o incise sugli stipiti delle porte in virtù di una ordinanza speciale;

4. Istituzione di un altare dedicato al Santo Nome di Gesù da erigere in tutte le chiese parrocchiali (lo afferma Joseph-Auguste Duc);²⁴

5. Doveva essere eretto un monumento posto all'incrocio delle quattro vie principali, sulla piazza del mercato, non lontano dalla porta che conduce al San Bernardo:

6. L'usanza di suonare l'Angelus alle undici del mattino, ora in cui l'assemblea aveva votato l'arresto di Calvino e dei suoi adepti.²⁵

Ora confrontando il testo delle deliberazioni dell'assemblea del 1536 e del 1541, risulta evidente che non solo in nessuna di esse si parla di Calvino bensì di "luterani e bernesi", ma soprattutto non si fa cenno alcuno ai provvedimenti elencati poc'anzi.

Per ritornare all'argomento del trigramma, da dove prende le mosse questa devozione per il Nome di Gesù e chi ha disposto la serie di adempimenti ad esso pertinenti? In particolare è vero, come dicono Pierre-Étienne Duc e Jules Bonnet, che il *Conseil des États* ordinò di esporre sulle case il trigramma e che lo stesso fu ricamato sullo sten-

²⁴ Due anni prima, il 6 aprile 1534 Jean de Pasqueriis (Iohannes de Basqueriis) fonda nella Cattedrale di Aosta la cappellania del Santissimo Nome di Gesù all'altare dello Spirito Santo: *Iohannis de Basqueriis de Exino Mediolanensis diocesis, fondatoris capellanie Sanctissimi Nominis Iesu in altari Sancti Spiritus. Quiescit in Domino 1544*, in O. ZANOLLI, L. COLLIARD, *Les Obituaires d'Aoste*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", Aoste 1980, p. 242; Archivio Capitolare Cattedrale Santa Maria Assunta di Aosta, d'ora in poi ACCSMA inv., *Extrait de l'acte de la fondation* manoscritto COVA01 L 06 D_008; E. BRUNOD, L. GARINO, *La Cattedrale di Aosta*, Aosta 1996, p. 39. La visita pastorale del 1576 di Mons. G. F. Bonomi lo descrive *prope collumnam primam est altare Nominis Iesu, ligneum, cum lapide sacro [...] possessor est d. Claudius Fossatus* ed è ancora presente nel resoconto del vescovo Alexandre-Lambert de Soyrier del 1695, cf. G. FERRARIS, A.-P. FRUTAZ, *La visita apostolica di Mons. Francesco Bonomi alla diocesi di Aosta nel 1576*, "Archivum Augustanum", Aosta 1969, 2, p. 62; F. BASTRENTA, *Una diocesi alpina del XVII secolo. Le visite pastorali di Alexandre Lambert de Soyrier vescovo di Aosta dal 1692 al 1698, tesi di laurea*, Facoltà di Scienze politiche, indirizzo politico-storico, anno accademico 1999-2000, relatore prof. Giuseppe Rutto, p. 376.

²⁵ Quest'usanza è un falso storico e non è in relazione con le deliberazioni del *Conseil des États*. L. S. DI TOMMASO, *Calvino* cit., p. 287.

dardo che veniva portato durante la processione solenne? In realtà queste due disposizioni vedranno la luce solo dopo il 1536.

Pierre-Étienne Duc e Joseph-Auguste Duc riportano rispettivamente nella loro descrizione dei fatti questa frase: «Il fut encore ordonné à toutes personnes ayant maison dans la Ville et le Bourg de faire peindre ou en bosse l'image du S. Nom de Jésus sur leurs portes [...] Le monogramme du Saint Nom de Jésus, qu'on voit encore peint ou en bosse sur le portes des anciennes habitations d'Aoste, ce qui fut ordonné par le Conseil des États». ²⁶ Una frase pressoché identica è contenuta nel documento anonimo che tratta gli eventi del 1536 ritrovato presso la Collegiata di Sant'Orso e ritenuto dal Boson un manoscritto del 1700: «fut encore ordonné à toutes les personnes ayant maisons dans la ville ou dans le Bourg (notare l'identità con il testo di P.-É. Duc) de faire peindre ou en bosse l'image du susdit nom de Jesus sur leurs portes, ce qui a été fait comme se voit encore en plusieurs maisons anciennes de la Cité». ²⁷

L'identità dei testi consente di concludere che i due storici (a questi si unisce anche Joseph-Marie Henry) hanno desunto l'ordinanza del *Conseil des États* da questo documento che si è visto essere di due secoli successivo al 1536; così pure l'esistenza di uno stendardo con il nome di Gesù da portare nella processione solenne deriva dal *Règlement de Police de la part des nobles Syndic et Conseil de la Cité et du Bourg d'Aoste* del 1778. ²⁸

²⁶ Pierre-Étienne Duc ricorda che il trigramma è ancora visibile sulla facciata del palazzo d'Entrèves ad Aosta e dei nobili Arigon in Via Carabel, P.-É. DUC, *La Croix-de-Ville* cit., pp. 7-8; J.-A. DUC, *Histoire* cit., pp. 280-281. Va ricordato il trigramma al castello d'Entrèves a Sorreley con la seguente iscrizione: «Se suos suaque committit famiglia Passerin d'Entreves fidem que sua testatur». Cf. F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René de Challant et sur le passage de Calvin dans la Vallée d'Aoste*, Neuchâtel 1904, p. 26. Una lastra identica l'ho ritrovata riposta nella sacrestia della cattedrale di Aosta.

²⁷ Il medesimo testo riporta la decisione di innalzare la croce in pietra ed istituire una processione nel nome di Gesù. Il documento anonimo ritrovato da Justin Boson verrà trascritto e pubblicato in facsimile da Lovera di Castiglione. Cfr. C. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta*, Aosta 1936, pp. 67-69.

²⁸ «Le Conseil des États ordonna de représenter le monogramme du Christ IHS sur les portes des habitations», J.-M. HENRY, *Histoire populaire religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1967, pp. 216-218. «Le Duché d'Aoste [...] a voué des processions

Il *Conseil des États* tratta l'argomento del "glorioso nome di Gesù" nell'assemblea del 16 agosto 1538 disponendo quanto segue: «[...] quon pourra prendre le precieux nom de Jhesus nostre saulveur devant lung des autels de chacune esglise parochiale auquel par le conseil et consentement des dicts seigneurs nostre prelat et comte de Challant aussi des seigneurs balli daouste nobles et populaire du pais lon doive dire en avant perpetuellement le jour de la glorieuse feste de tous les saints celebrer une messe [...]». ²⁹ Il testo trascritto da Carlo Lovera di Castiglione riporta «prendre le precieux nom de Jhesus» che nel contesto della frase pare non avere significato. Nel manoscritto originale, anche se con qualche riserva, sembra leggersi «prindre» che più probabilmente, sta per «peindre». Si propone la seguente lettura: «[...] quon pourra peindre le precieux nom de Jhesus nostre saulveur devant lung des autels de chacune esglise parochiale [...]». Sulla base di questa lettura, si può dire che fu il *Conseil des États* a disporre che il trigramma fosse dipinto su un (*lung*) altare di ciascuna chiesa e non, come da più parti affermato, sulla facciata delle abitazioni di Aosta e del Borgo.

Pertanto la sua comparsa sulle case di Aosta, come conseguenza di un'ordinanza del *Conseil des États*, non ha alcun fondamento e non trova riscontro nei documenti coevi. Se ciò è accaduto, come attesta più di uno storico del secolo scorso, il periodo dell'evento è successivo alla fine del 1500, quando cioè la tradizione della fuga di Calvino, e quanto ne consegue, si era già ampiamente strutturata, anche in rapporto all'importanza che lo stesso Calvino andava assumendo a Ginevra con il diffondersi della sua fama. ³⁰

à l'honneur du Saint Nom de Jesus, auxquelles les Nobles Sindics portent l'Etendard de Jésus Sauveur, et qui se font le premier de chaqu'année, la dernière Fête de Paques aussi bien que le dernier Vendredi de chaque moi». *Ibidem*, op. cit., p. 70.

²⁹ AHR, *Registres du Pays*, vol. I, 1531-1532, fol. 228. Una prima trascrizione di questa seduta del *Conseil des États* è del canonico Édouard Bérard. É. BÉRARD, *Délibérations prises par les États du Duché d'Aoste en 1538*, BASA, IX (1876), pp. 1-8. Una seconda edizione è di Carlo Lovera di Castiglione, cfr. C. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta*, Aosta 1936, pp. 55-60.

³⁰ Da una analisi comparata dei documenti pare proprio che la leggenda della fuga di Calvino si sviluppi con tutta probabilità verso la fine del 1500, facendo la sua comparsa nei documenti a partire dal 1611 sotto l'episcopato di Martini. cf. L. S. DI

Al contrario nessuno degli storici fin qui presi in considerazione fa cenno alla proposta «d'instituer une chapelle en ceste cite sous le nom de Jhésus, qui sappelle salvateur» deliberata dall'assemblea il 7 agosto 1538.

Ricollegando questi fatti ai trigrammi visibili in Aosta, si può ipotizzare che quelli datati 1695 e 1697 possano riferirsi ad un momento in cui questa tradizione è diventata ormai fatto storico e il Nome di Gesù diventa simbolo di adesione all'ortodossia cattolica. Ciò potrebbe valere, ma in via del tutto ipotetica, anche per i trigrammi solari dipinti di via De Tillier, via Croix-de-Ville e via Malherbe la cui tipologia, pur essendo ancora aderente all'icona bernardiniana, presenta decori tipici della metà del '600 inizio '700. L'uso delle lettere capitali al posto di quelle gotiche e la comparsa dei tre chiodi tipici del trigramma gesuitico (dopo il 1570) restringerebbe l'epoca della loro comparsa proprio a questo periodo.

Esiste un nesso tra il trigramma di san Bernardino, il convento di San Francesco di Aosta e i movimenti anti-protestanti del 1536. Il frate francescano Félix Tisserand, autore del volume *Les Cordeliers*, attribuisce la decisione di fare apporre il cristogramma sulle case di Aosta all'intervento fatto da Père Savioz all'assemblea del *Conseil des États* del 29 febbraio 1536. Appare plausibile che nessuno meglio di un religioso appartenente allo stesso ordine di san Bernardino poteva in quella sede proporre il simbolo del trigramma come segno di adesione all'ortodossia cattolica. Père Félix aggiunge che: «On en trouve encore quelques specimens, par exemple au n. 48 [oggi 44] de la Rue Croix-de-Ville (si tratta del trigramma del 1695) et au château d'Entrèves, à St-Christophe». ³¹ Anche se è altamente probabile che il trigramma possa essersi diffuso a partire dalla comunità francescana, dell'episodio a cui si riferisce Félix Tisserand (confermato da J.-A. Duc e J.-M. Henry), non si trova traccia nel verbale dell'assemblea del *Conseil des États*. Del *Père Cordellier nommé a Sapientibus* si parla

TOMMASO, *Calvino* cit., pp. 279, 286. Vedi anche il più aggiornato testo di L. S. DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa* cit., pp. 207-210.

³¹ F. TISSERAND, *Les enfants de St. François au Val d'Aoste, Les Cordeliers*, Aoste 1957, p. 33.

soltanto nel sopracitato resoconto anonimo del XVIII secolo ritrovato alla Collegiata, documento da cui, più di uno storico, sembra avere attinto per la ricostruzione dei fatti del 1536.

A onor del vero soltanto la ricostruzione degli eventi di Jean-Baptiste de Tillier pare concordare con i documenti coevi. La figura di Padre Savioz nella veste di oratore compare durante la messa fatta celebrare dal vescovo e dal conte di Challant prima dell'assemblea degli Stati del Ducato «après laquelle l'assemblée estant entré en sèance, commença ses deliberations». Anche se De Tillier riporta i provvedimenti che già conosciamo, esposizione del trigramma inclusa, al termine del suo resoconto e in una nota a margine afferma che: «Mais tout ce qui est dit cy dessus, tant de Calvin que de l'erection de la croix de ville, n'est fondé que sur la tradition, sans autre preuve autentique qui en fasse foy».³²

IL TRIGRAMMA SOLARE SU ALCUNI EDIFICI STORICI DI AOSTA:
LA CAPPELLA DI SAN VINCENZO, L'OSPEDALE MARCHÉ-VAUDAN
E LA *DOMUS DES MAETTES*

I trigrammi bernardiniani dipinti di Aosta appaiono concentrati in un'area urbanistica ristretta che si estende su un asse viario di particolare rilievo per la vita cittadina fin dall'epoca romana.

È utile completare l'analisi di queste immagini definendo, per quanto possibile, la storia dei luoghi e gli edifici su cui sono stati posti. In particolare il nucleo urbano che si affaccia su via Malherbe include alcuni edifici storicamente noti che le fonti documentarie fanno risalire al XIII e al XIV secolo.

Nell'area oggi compresa tra la via Malherbe, via Marché-Vaudan, via Edouard Aubert e via Geoffroy Ginod sono ubicati la cappella di San Vincenzo e l'antico *Hôpital Marché-Vaudan ou de Bosses*. La toponomastica delle vie di questo nucleo urbano ebbe diverse mutazioni. Nel medioevo faceva parte del terziere di *Maloconsilio* prossimo alla *porta Vaudana*.³³

³² J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., pp. 164.

³³ La Porta Decumana romana viene denominata *porta Vaudana* (1236-1300),

LA CAPPELLA DI SAN VINCENZO

Agli inizi del XIV secolo l'attuale via Malherbe prendeva il nome dalla cappella di San Vincenzo. Il *Liber Reddituum* (1302) la cita come *careria Sancti Vincentij* o *retro Malum Consilium in careria Sancti Vincentij*, *retro malum Consilium in vico Sancti Vincentij et sunt fines de parte via publica*. Lo stesso *Liber Reddituum* nomina poi con maggiore precisione [...] *capellam Sancti Vincentii super viam, cuius fines sunt de, prima parte via publica* [...].³⁴

La prima menzione della cappella è contenuta nel testamento di Nicolas Richard, fratello del vescovo Pierre d'Etroubles (7 febbraio 1270).

Alcune infeudazioni redatte tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XIV secolo, conservate presso l'Archivio del Capitolo della Cattedrale, consentono di colmare una mancanza di documenti protrattasi fino ad oggi. Un documento datato 22 aprile 1275 tratta dell'infeudazione di un casale *qui iacet infra civitatem augustam retro capellam Sancti Vincentii*; la stipula avviene in una casa denominata *domus de les maettes* che, come si dirà in seguito, è confinante con la cappella stessa. Nel 1300 Iohannes de Cognia (di Cogne) è il rettore della cappella e in una infeudazione del 17 dicembre 1380 il chierico Iohannes Ferrandini è addetto alle prebende. Nel 1372 viene citata in una vendita di numerosi immobili fatta da Ibleto di Challant, descritti come "prossimi alla cappella di San Vincenzo". Nel 1424, 25 luglio, la cappella è nella descrizione delle pertinenze di una casa ubicata nel

porta Friour (1327) perché addossata alla torre dei signori De Friour, *porta Boczana* (1422) per la vicinanza con l'ospedale *de Bocza, du Plot* (1730), cf. J.-A. DUC, *Cartulaire de l'évêché d'Aoste*, in "Miscellanea di storia italiana", Torino 1884, p. 224; A.-N. MARGUERETTAZ, *Anciens hôpitaux de la Vallée d'Aoste*, BASA, IX, troisième partie, Aoste 1876, p.19; M.-R. COLLIARD, *Culto e religiosità di popolo nella diocesi di Aosta nella prima metà del XV secolo*. Tesi di laurea in Storia del Cristianesimo, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore F. Bolgiani, Torino 1993-1994, cap. II, pp. 362-363; *Plan de la Cité d'Aoste en 1730*, in J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 112-113.

³⁴ La cappella è tra i beni del Capitolo della Cattedrale, cf. A. M. PATRONE, *Liber Reddituum Capituli Auguste*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1957, p. 60, 208, 244; *Ibidem*, p 207.

quartiere di Maloconsilio, oggetto di acquisto da parte del vescovo Oger Moriset.³⁵

Altre citazioni della cappella di San Vincenzo si ritrovano nelle visite pastorali del XV secolo: nel 1416 l'arcidiacono Pierre de Gillaren la nomina nel suo resoconto: *Lune XXVI octobris presentibus quibus supra capella Sancti Vincencii cuius est rector dominus Iohannes de Sancto Petro*. Segue la descrizione degli arredi liturgici e una annotazione finale circa il cattivo stato dell'edificio: *pluit per totum et indiget reparari tota capella*. Sappiamo da una nota dell'ultimo rettore Antoine-François-Xavier Duc che la cappella verrà riparata nel 1474 grazie alla disponibilità di privati e l'avvenimento è ricordato con una iscrizione posta sopra la porta d'ingresso.

La visita pastorale dell'arcivescovo di Tarantasia Jean de Bertrands del 1427 ribadisce l'ubicazione della cappella: *Item capellam infra predictam civitatem prope portam Fori Vaudani sub beati Vincentii titulo fundatam [...] rectorem dominum Iohannem de Sancto Petro canonicum augustensem*. Nell'ultima riga si accenna al fatto che nessuno dei presenti conosce la data di fondazione né il nome del fondatore.³⁶

³⁵ Extrait du testament de Nicolas Richerdi contenant, entre autres, un legs de 21 sous en faveur de la Cathédrale, ACCSMA, inv., BOITE110 L D_009.18, sd; J.-A. DUC, *Histoire* cit., II, Aoste 1986, p. 404. Petrus de Stipulis e Nicholaus Richard sono entrambi citati in un refettorio datato 1224, cf. A.M. PATRONE, *Liber Reddituum* cit., pp. 114, 132, 254; ACCSMA, inv. CHAR5 LA D_006.03, CHAR5 LA D_002b, PAR2 L DE D_002, CHAR3 LC D_007. Cf. J.-A. DUC, *Esquisses historiques des évêques d'Aoste appartenant au XII^e et au XIII^e siècle*, Aoste 1876, pp. 183-184, 264-265; O. ZANOLLI, *Cartulaire de Saint-Ours (XV^e siècle)*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", Aoste 1975, doc. 533, p. 239; J.-A. DUC, *Histoire* cit., II, Aoste 1986, pp. 339-353; *Ibidem*, III, Aoste 1987, pp. 38-39; *Ibidem*, IV, Aoste 1988, pp. 40-41, 311-312.

³⁶ *Doceat de fondazione et perquirat licet eidem sit ignota et circa nomen fondatori*, cf. M.-R. COLLIARD, *Culto e religiosità* cit., cap. II, pp. 352, 380. Per la nota di A.-F.-X. Duc cf. ACCSMA inv., COVA04 L 00 D_288. Di fatto l'atto di fondazione non è mai stato trovato, oppure, come suggerisce una memoria del promotore episcopale Jean-Pierre Clapasson datata 1778: «quoiqu'il ne résulte pas si elle a eu dans son commencement une fondation en forme, ou si elle n'a dû sa première existence qu'à la pitié de quelques citoyens autorisés à élever en ce lieu un monument de leur dévotion envers le St. Martin, sans avoir assigné une dot particulière», cf. ACCSMA inv., COVA02 L DE D_016. Un documento datato 28 maggio 1457 cita come successore di Iohannes de Sancto Petro il nipote Ludovicus, cf. ACCSMA inv. COVA15 LDE D_034.

La cappella, adottata fin dal 1683 dalla Confraternita della Misericordia per le proprie funzioni religiose, viene abbandonata per la nuova chiesa di Santa Croce da poco costruita grazie ai contributi di Jean-Antoine Jeantet e di Bonifacio Festaz.³⁷

Nella seconda metà del 1700 la cappella perde progressivamente la sua importanza; le precarie condizioni dell'edificio e gli scarsi benefici inducono il rettore in carica a richiedere l'autorizzazione alla vendita e al trasferimento dell'ufficio liturgico in Cattedrale. I documenti conservati presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale Santa Maria Assunta di Aosta hanno permesso la ricostruzione di questa vicenda che risulta essere stata particolarmente lunga (dal 1776 al 1783) e di non facile soluzione.³⁸

Il 12 aprile e il 27 luglio 1776 il rettore Antoine-François-Xavier Duc richiede al vescovo Pierre-François de Sales di vendere la cappella all'asta. De Sales riceve l'assenso del Capitolo il 27 luglio dello stesso anno e il 19 giugno 1778, in seguito alle ripetute richieste del rettore, decreta il trasferimento del servizio liturgico all'altare della cappella di San Grato in Cattedrale.

Tra il 1778 e il 1779 si compiono ben tre tentativi di vendita all'asta sulla base di due stime giurate: la prima di Jean-Michel Albertoglio per un valore di 1.318 Lire e la seconda di Jean-Pierre Falcone

³⁷ La Confraternita della Misericordia nasce inizialmente come Confraternita di Santa Croce il 12 marzo 1598. La sua istituzione viene approvata dal duca Carlo Emanuele di Savoia il 22 aprile 1600. Nel 1711 ottiene dal papa Clemente XI il permesso di essere unita alla Confraternita della Misericordia di Roma. L'abbandono della cappella di San Vincenzo per la nuova chiesa di Santa Croce (terminata nel 1683) è descritto da Jean-Baptiste de Tillier: «Ils se sont servis longtemps, et par manière d'emprunt de la chapelle de Saint-Vincet de la rue Malherbe pour église. Mais ayant trouvé les moyens depuis quelques années d'achever la leurs, dont le fondements etoient deja fort elevées dehors de terre beaucoup auparavant, ils s'en servent a present», cf. J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 159; J.-M. HENRY, *Histoire populaire* cit., p. 248.

³⁸ Da questi documenti si deducono diversi rettori della cappella di cui riportiamo un breve elenco: abbé François Cerise (1568), clerc Jean Cerise (1573), abbé Jean-Pierre Cerise (1592), abbé Guillaume Barbier (1619-1621), chanoine Jean-François Fournier (1643), chanoine Martinet (1740), Antoine-François-Xavier Duc (1777), Jean-Claude Datta (1803). ACCSMA inv., CCS03 L DE D _055.01 e seguenti 055.02 / 055.03 / 055.04 / 055.05 / 055.04.1 / 055.06 / 055.07a / 055.09 / 055.10 / 055.11.

per Lire 938. L'insuccesso delle aste pubbliche andate deserte convince Antoine-François-Xavier Duc ad optare per una vendita privata, che il vescovo approva il 23 settembre 1783.

Non è stato ritrovato l'atto di vendita, ma un documento sullo stato dei beni della cappella di San Vincenzo riporta che il 14 settembre 1783³⁹ il notaio Guichardaz stipula un contratto in cui il valore stimato dalla vendita del suolo e dei materiali della cappella viene scambiato con un pezzo di terra delle dimensioni di 366 tese e del valore di 530 Lire situato presso Saint-Etienne.⁴⁰

L'HÔPITAL MARCHÉ-VAUDAN

I resoconti delle visite pastorali riportano la descrizione della cappella di San Vincenzo nel paragrafo che precede o segue quella dell'ospedale *de Bocza*, meglio conosciuto come *Hôpital Marché-Vaudan*.⁴¹ La vicinanza testuale ricalca l'ordine nel succedersi delle

³⁹ Edoardo Brunod e Lino Colliard rispettivamente riportano quale data di vendita della cappella, senza citarne la fonte, il 14 settembre 1783 (vedi *supra*) e l'anno 1799. E. BRUNOD, L. GARINO, *La Cattedrale* cit., Aosta 1996, p. 33; L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Quart (Ao) 1986, p. 105.

⁴⁰ I documenti per la ricostruzione della vicenda della vendita sono presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale Santa Maria di Aosta nelle seguenti collocazioni, COVA01 L DE D_010, COVA14 L DE D_112, COVA14 L DE D_111, COVA01 L DE D_018. Cf. P.-É. DUC *Mémoires des Chapelles de la Cathédrale*, BASA, IX (1876), pp. 4-5.

⁴¹ Fondato da Jaquemetus de Bocza (Jaquetmet de Bosses) l'8 giugno 1288, viene donato ai canonici del Piccolo San Bernardo (*hospitalis S. Bernardi Columpne Jovis*). Dal 26 luglio 1327 è sotto la protezione del principe Edoardo di Savoia insieme alla casa dei monaci del Piccolo San Bernardo: *Nos Eduardus [...] in nostra protectione et conductu recipimus et accipimus tam citra Montis et Columpne Jovis quam ultra religiosam domum seu hospitale S. Bernardi Columpne Jovis [...] hospitale de novo constructum per Jaquemetum de Bocza quondam in civitate augustensi prope portam Friours* cf. J. BOSON, *Lettres patentes des comtes de Savoie*, "Augusta Praetoria", ottobre 1923, n. 10, edizione anastatica, Aosta 2001, pp. 199-200. Si noti la specificazione *de novo constructum* quindi di poco anteriore al 1327; infatti la lettera patente del conte Tommaso I di Savoia del 15 maggio 1283 non contiene alcuna citazione dell'ospedale tra i beni dell'ospizio del Piccolo San Bernardo, cf. *Ibidem*, mars-avril 1923, nn. 3-4, pp. 75-77. Citano l'ospedale le visite arcidiconali del 1416 *Anno Domini MCCCXVI die XXVI octobris hospitale de Bocza cuius est et fuit per sex menses frater Robertus de Sala Nova de collacione Prioris conventus Columne Jovis [...]*;

cappelle, immobili o istituzioni ispezionate durante la visita; pertanto questi due edifici erano strettamente confinanti.

Entrambi erano ubicati presso il *Forum Vaudani*, da cui il nome della strada omonima sulla quale si apriva l'ingresso dell'ospedale (*careria valdani*).

La vista pastorale dell'arcidiacono Pierre de Gillaren del 10 gennaio 1439 situa con precisione l'ospedale *in foro Vaudano civitatis auguste*.⁴²

L'Hôpital Marché-Vaudan era anche legato alla cappella di San Vincenzo dall'obbligo di pagamento al suo rettore della somma di 1 soldo, imposta che gravava sull'*enclos* dell'ospedale.

Il 26 gennaio 1774, l'Ospedale Mauriziano, che nel frattempo ne era diventato proprietario, vende l'immobile all'allora locatario Etienne Robbin di Allein. L'atto di vendita, recuperato nel 1850 da Anselme-Nicolas Marguerettaz nell'archivio dell'Ordine Mauriziano di Torino, descrive minuziosamente i confini della proprietà indicando «du côté du septentrion la chapelle de Saint Vincent».⁴³

del 1422 *Item hospitale de Bocza cuius rector est dominus Robertus de Sala Nova canonicus Columpne Iovis [...] ordinatur sibi quod faciat fidem et exhibeat infra XV dies litteram foundationis hospitali Cotini alia de Bocza, in porta Boczana* e del 1427 *Item hospitale fori Vaudani fondatum ut fertur per Jaquimetum de Bocza quod spectat ut assentur ad collationem domini superioris Columpne Iovis[...]*, cf. M.-R. COLLIARD, *Culto e religiosità*, op. cit., pp. 241, 362-363, 381. L'Ospedale Mauriziano acquista l'Hôpital Marché-Vaudan nel 1752. Si è trovato riscontro di questa data, già riportata sia da Lino Colliard che da Jolanda Stévenin senza citarne la fonte, in un manoscritto inedito di proprietà della Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta e di recente attribuito al canonico Dominique Noussan: *Après 1910, notes historiques sur les rues d'Aoste*, Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, ms. 94-B-44. Nel 1774 viene venduto per la somma di 5700 lire al locatario Etienne Robbin di Allein a cui furono aggiunte 20 lire in deduzione della somma annuale dovuta al rettore della cappella di San Vincenzo. cf. A.-N. MARGUERETTAZ, *Anciens hôpitaux* cit., pp. 24, 28-31; L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 161; J. STÉVENIN, *Hospitia*, Aosta 1999, pp. 121-122. Per l'attribuzione del manoscritto a Noussan cf. D. VICQUÉRY, R. DAL TIO, S. PULGA, *La "pierre des immunités ecclésiastiques". Redécouverte et récupération d'une pierre-limite*. Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali, 4, Quart (Ao) 2008, p. 240.

⁴² *Visitavit hospitale de Bocza, in foro Vaudano civitatis Auguste*, cf. A.-N. MARGUERETTAZ, *Anciens hôpitaux* cit., nota 2, p. 20.

⁴³ «Un tènement de domiciles civil et rustique, cour, places et jardin appartenant à la S. R. des SS. Maurice et Lazare, auquel enclos confine du levant le creu de fumier de

Lo stesso Marguerettaz descrive una sua perlustrazione all'interno del quartiere alla ricerca dell'antico ospedale. In questa occasione fa visita a M. Villot, secondogenito dell'ultimo acquirente dell'immobile, cioè il chirurgo Villot.

I coniugi Villot raccontano del ritrovamento nel giardino circostante di cadaveri e resti di abiti ecclesiastici; questo racconto induce Marguerettaz a concludere che trattasi dell'antico cimitero della cappella di San Vincenzo «qui le confine au Nord» e/o il luogo in cui venivano tumulati i pellegrini che morivano all' *Hôpital Marché-Vaudan*. Egli ipotizza che l'arco in muratura sormontato da una croce di ferro, tutt'ora visibile nella parte terminale Nord di via Geoffroy Ginod, fosse l'ingresso di questo cimitero.⁴⁴

LA DOMUS DE LES MAETTES O CASA MARTINET

La casa posta alla confluenza tra via Geoffroy Ginod e via Malherbe, confinante con la cappella di San Vincenzo e recante in facciata il secondo trigramma, risale anch'essa al XIII secolo.

Si è accennato poc'anzi, a proposito della cappella di San Vincenzo, a un documento risalente al 1275 e redatto *in domo dicta de les maettes*. Nel 1300 il *Liber Reddituum* la descrive come *domo des maettes, que iacet retro capellaniam Sancti Vincentii Auguste*.⁴⁵ Quest'ultima informazione, unita ai già citati rapporti di confine tra la cappella di San Vincenzo e l'*Hôpital Marché-Vaudan*, attesta la sicura copresenza

Joseph Mollin, en suivant le creu de fumier du sieur Coccoz, en suivant la ruelle qui tend du Marché-Vaudan à la rue Malherbe; du côté du midi et revenant au levant la maison de Joseph Viérin, en suivant les domiciles de Joseph Mollin et revenant au midi la grande rue de Marchévaudan. Du côté du couchant l'enclos des domiciles de Joseph Vautier; [...] du côté du septentrion la chapelle de St. Vincent, ensuite revenant au couchant par recoude et retournant au septentrion les domiciles de Jacques Martinet, et en suivant les domiciles d'un certain Bois». Cf. A.-N. MARGUERETTAZ, *Anciens hôpitaux* cit., pp. 29-30.

⁴⁴ Questa ipotesi è ripresa da Lino Colliard che identifica l'abitazione del rettore dell'ospedale al civico 44 -46 e l'ospedale al civico 50 di via E. Aubert. In effetti la descrizione di A.-N. Marguerettaz concorda con l'attuale planimetria delle unità immobiliari.

⁴⁵ ACCSMA inv., CHAR5 LDA D_006.03; A.M. PATRONE, *Liber* cit., p. 86.

di questi edifici già in epoca anteriore al 1300, dislocazione urbanistica che è transitata pressoché invariata fino ai giorni nostri.

Che si tratti della stessa casa citata nei documenti medievali lo dimostra il fatto che la cappella di San Vincenzo non ha mai avuto altri immobili ad essa contigui se non questo. Gli altri tre lati confinavano con la strada e con il giardino dell'*Hôpital Marché-Vaudan*.

Il Catasto parcellario sardo del 1768 individua i confini di questo edificio e lo descrive suddiviso tra tre proprietari: Jacquême Martinet fu Sulpice, Jean-Rhémy Ronc fu Jean-Rhémy e Michel-Joseph Mochet.⁴⁶ Quest'ultimo possedeva la parte di casa affacciata su via Malherbes e recante il trigramma. È più che plausibile che all'epoca la casa fosse ripartita tra più proprietari, infatti prima dell'odierna ristrutturazione possedeva tre accessi indipendenti.

Nell'atto di vendita dell'ospedale Marché-Vaudan risalente al 1774, il confine settentrionale della proprietà viene individuato dal notaio nella cappella di San Vincenzo e nel domicilio di un certo Jacques Martinet (cf. nota 42).

Nel 1870, la visita di Antoine-Nicolas Marguerettaz alla famiglia Villot, allora proprietaria dell'ex ospedale, viene annunciata da Jean-Baptiste Martinet, loro vicino di casa e vecchio cuoco del Seminario di Aosta.⁴⁷

Nelle schede del censimento della città di Aosta del 1881, Marie-Dominique Bésenval, *chef de famille* e vedova di Jean-Baptiste Martinet, occupa ancora la casa al civico n. 8. Lo stesso censimento individua sulla via Ducale (l'odierna via É. Aubert) al civico 26, la famiglia Villot, nelle persone di Charles-François Villot fu Thomas (*né en 1806*) e Jeanne Villot fu Pierre Ronco (*née en 1812*).⁴⁸

Un disegno, contenuto in un quaderno inedito di proprietà della

⁴⁶ *Catasto sardo 1768*, Vol. 1, Aoste, *Cité*, 436-437-438.

⁴⁷ A.-N. MARGUERETTAZ, *Anciens hôpitaux*, op. cit., p. 27.

⁴⁸ I figli di Martinet sono Alexis, François, Baptistine, assenti perchè in Francia, Antoine e Joseph entrambi tipografi. Cf. AHR, *Recensement du 31 décembre 1881, Fraction A, section II, La Cité*, schede 169, 268.

Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta e attribuito al canonico Dominique Noussan (cf. nota 41), il cui regesto titola *Après 1910, notes historiques sur les rues d'Aoste*, conferma quanto dedotto dai documenti circa la proprietà degli immobili in questione. Nel testo si specifica l'innalzamento della casa di un piano ad opera di J. Bésenal, padre della moglie di Jean-Baptiste Martinet, un fatto che trova la sua conferma nell'anzidetto censimento del 1881.

Una pianta tracciata a penna indica con precisione la posizione della cappella di San Vincenzo in rapporto al giardino della *maison Villot* e i confini con la *maison Martinet*, qui indicata come *bénéfice* della cappella medesima (Fig. 15).

Il campanile della cappella doveva essere ancora in piedi se il redattore scrive: «se voit encore l'ancien clocher avec ce dessein exterieurement», frase che continua con lo schema di una bifora della cella campanaria. In pianta il campanile è disegnato in uno spazio compreso tra l'angolo Nord-Est della cappella, la via Malherbe e la *maison Martinet*.⁴⁹

Troviamo qui indicata anche la proprietà della famiglia Vautier, confinante con la cappella e con l'ospedale, come già risultava nell'atto di vendita di quest'ultimo da parte dell'Ordine Mauriziano.⁵⁰

LA CARTOGRAFIA

La cartografia della città di Aosta a partire dalla pianta di J.-B. de Tillier (1730) fino alla mappa del Catasto Napoleonico (1801) e quelle successivamente elaborate dagli uffici tecnici della municipalità, conferma sostanzialmente la disposizione dei tre immobili e i rispettivi confini, fin qui solo desunti dall'esame delle fonti documentarie.⁵¹

⁴⁹ D. NOUSSAN (attribuito a), *Après 1910, notes historiques sur les rues d'Aoste*, manoscritto 94-B-44, p. 25, Fondo Gal-Duc, Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta.

⁵⁰ A.-N. MARGUERETTAZ, *Anciens hôpitaux* cit., p. 30.

⁵¹ *Catasto napoleonico per masse di coltura, Città di Aosta*, 1801, Allegato A, pf 245, Archivio di Stato (ASTO), Torino.

Si può facilmente verificare che con la fine del XIX secolo la situazione in seno al tessuto urbano dei tre edifici non si discosta da quella medievale, pur accusando i profondi cambiamenti in merito all'uso e alla proprietà, che possono essere così riassunti:

1. La cappella di San Vincenzo, ormai sconsecrata e adibita ad uso profano, mantiene nel tempo la sua denominazione e il suo campanile è ancora visibile nel primo decennio del XX secolo;

2. *L'Hôpital Marché-Vaudan*, non più in uso, è denominato "casa Villot";

3. La casa d'angolo con il trigramma appartiene ancora alla famiglia Martinet almeno fino al 1910.

Nella pianta tracciata da Jean-Baptiste De Tillier nel 1730 la cappella di San Vincenzo è indicata con la lettera P (Fig. 16) e si affaccia sul tratto di via allora denominato *rue Daudepran* (identificato con il numero 17).⁵² Questo tratto di strada originava da via Malconseil (odierna via Croix-de-Ville), all'altezza della via Bardesa (via de Sales) e terminava all'angolo della *ruelle de Malherbes* (via Marché Vaudan). Quest'ultima proseguiva in linea retta fino ad incontrare l'allora via Marché Vaudan (via E. Aubert).⁵³

L'edificio, che De Tillier identifica con una piccola croce come luogo di culto, è contiguo ad un'altra particella immobiliare che fa angolo con una stretta strada corrispondente all'attuale Via Geoffroy Ginod (il catasto Sardo del 1768 la indica come *ruelle Foendoz*).

Un secolo dopo, nella pianta di Aosta del 1853 (fig. 17), è ancora ben visibile l'insieme dei due immobili prospicienti via Malherbe.⁵⁴

Le rappresentazioni grafiche della città di Aosta riprese "a volo

⁵² J.-B. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 112-113.

⁵³ La toponomastica di Aosta subì un primo radicale cambiamento il 5 aprile 1865. Il Consiglio comunale della città riunito in sessione straordinaria approvò il *Tableau des dénominations à conserver ou à donner aux rues et places de la cité d'Aoste*; per la trascrizione cf. D. DAUDRY, *Notes et documents sur l'ancienne toponymie d'Aoste*, BASA, XLIII (1967), pp. 115-122.

⁵⁴ La pianta tracciata da E. Aubert sulla base del *Plan Topographique de la Ville d'Aoste* del 1827. L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 26.

d'uccello" sono utili nell'identificare la disposizione degli immobili in seno al quartiere e, in alcuni casi, alcuni particolari utili della loro struttura.

Il *Theatrum Sabaudiae* del 1682 riporta una vista della città e individua con il numero 12 la chiesa con campanile della *Confraternitas disciplinatorum sub titulo S. Vincentii* (Fig. 18); il campanile annesso, anche se esagerato nelle sue proporzioni, non può essere quello della chiesa di Santa Croce terminata intorno al 1683.⁵⁵

Una litografia del 1881, che riproduce con particolare accuratezza un disegno del canonico Édouard Bérard, rappresenta una veduta dall'alto della città di Aosta. In essa si distingue chiaramente la *maison Martinet* affiancata dal corpo della cappella di San Vincenzo. La parte di casa che è stata sopraelevata ha un solo spiovente inclinato verso la via Malherbe. A fianco è riprodotta la chiesa di Santa Croce con il suo campanile (fig. 19). Questa immagine riproduce esattamente la struttura odierna della *maison Martinet*.⁵⁶

È interessante notare come Jean-Baptiste de Tillier, pur rappresentando nella sua pianta di Aosta questi due edifici, non abbia evidenziato affatto l'*Hôpital Marché-Vaudan* né nel disegno, né nel testo del suo *Historique de la Vallée d'Aoste*. Dalla pianta del 1730 possiamo solo desumere che il corpo di fabbrica compreso tra l'ampio giardino posto a meridione della cappella e la piccola area cortilizia circondata dalle case che si affacciano su via Marché Vaudan sia l'ospedale *Marché-Vaudan* (fig 16).

Eppure nel periodo di redazione della sua storia della Valle d'Aosta (1721-1740) l'ospedale era ancora di proprietà dell'Ordine Mauriziano che lo alienerà solo nel 1774. Un motivo plausibile per questa omissione può essere stato l'avvenuto abbandono dell'immobile e la fine della sua funzione di ricovero dei pellegrini e dei monaci del Piccolo San Bernardo già all'epoca di De Tillier. Con la cessazione della

⁵⁵ *Theatrum Sabaudiae, teatro degli stati del Duca di Savoia, Augusta Praetoria*, L. FIRPO (a cura di), Vol. II, Torino 1985, Archivio Storico di Torino.

⁵⁶ Pianta della città di Aosta nel 1881. Litografia su disegno del canonico É. Bérard in L. COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 128-129.

sua funzione, l'Ordine Mauriziano può avere deciso in un momento successivo la sua vendita.⁵⁷

La situazione odierna vede ciò che rimane della cappella di San Vincenzo orientata con la sua facciata verso Ovest e il lato fronte strada a Nord, mentre il lato Sud confina con la casa Martinet. Questa disposizione ricalca sostanzialmente quanto illustrato nella pianta di Jean-Baptiste de Tillier e in quella di Édouard Aubert. (Fig 20, 21).

IPOTESI DI DATAZIONE

Il trigramma solare di san Bernardino da Siena compare in Valle d'Aosta nella seconda metà del XV secolo in caratteri gotici. Dati attendibili consentono di collocare in questo periodo la diffusione dell'icona bernardiniana.

Il testamento di Giacomo di Challant fissa all'anno 1458 la creazione di uno specifico luogo di culto intitolato a san Bernardino in seno al convento dei frati Minori di San Francesco in Aosta. Di lì a poco compare il ciclo degli affreschi della facciata della chiesa di La Madeleine di Gressan datati 1463 che, includendo il trigramma nel contesto del ciclo pittorico, testimoniano l'effettiva comparsa del trigramma bernardiniano in un edificio religioso della Valle d'Aosta.

Nel secolo successivo il trigramma subisce ovunque alcuni mutamenti dei suoi elementi costitutivi, primo fra tutti il passaggio dalla scrittura gotica all'uso dei caratteri capitali.

Il sole raggiante permane immutato per tutto il XVI secolo, mentre l'immagine bernardiniana nel suo complesso perde l'iscrizione ad essa correlata.

Con l'acquisizione del simbolo da parte della Compagnia di Gesù al trigramma si aggiunge il cuore trafitto dai tre chiodi posto alla base della lettera H.

⁵⁷ Nel 1870 il nome dell'*Hôpital Marché-Vaudan* è caduto nell'oblio, tanto che gli stessi coniugi Villot interpellati dal Marguerettaz paiono ignorarne l'esistenza. Nel 1877 un avviso pubblicitario apparso sul settimanale "Feuille d'Aoste" identifica questo immobile al civico 26 di *rue Ducale* come *maison Villot*. "Feuille d'Aoste", Aoste 24-10-1877.

Anche in Valle d'Aosta avvengono questi mutamenti che troviamo esemplificati nei trigrammi dipinti in via Malherbe, via De Tillier e via Croix-de-Ville.

La rilevanza storica degli edifici situati in via Malherbe (cappella di San Vincenzo, ospedale Marché-Vaudan, casa Martinet) ha consentito di delinearne meglio la storia sulla base delle fonti documentarie e bibliografiche e di stabilire che, quando il trigramma compare su questi immobili, essi già esistevano da più di due secoli. Da una certa data in poi il trigramma viene dipinto sulla loro facciata per iniziativa dei singoli proprietari o, più probabilmente, sull'onda della reazione antiluterana del 1536, poi consolidata nella leggendaria "fuga di Calvino" dalla Valle d'Aosta.

L'ordinanza del *Conseil des États* di apporre il trigramma sulle case della città e del borgo di Aosta, così come riferito da alcuni storici tra il XIX e il XX secolo, non ha per il momento trovato alcun riscontro nei documenti coevi. Questa notizia trae invece la sua origine da un riassunto anonimo redatto nel XVIII secolo della storica assemblea del *Conseil des États* del 29 febbraio 1536 (datato erroneamente 1535).⁵⁸ L'oscura identità del redattore e l'incerta origine delle notizie esposte nel documento, postumo di quasi due secoli rispetto ai fatti descritti, lo rende inutilizzabile ai fini di una datazione. In realtà la medesima assemblea solo in un momento successivo (1538) si pronunciò in merito all'apposizione del Sacro Nome di Gesù e limitatamente agli altari delle chiese e cappelle.

È probabile che quanto disposto a proposito delle chiese sia stato realizzato anche sulla facciata delle case solo dopo che la leggenda della fuga di Calvino si era radicata in seno alla comunità aostana e in virtù di una reazione popolare contro i nemici dell'ortodossia cattolica. È da ritenersi non casuale il fatto che tutti i trigrammi datati, posti sui portoni e sulle facciate di via Croix-de-Ville, facciano la loro comparsa tra la prima e la seconda metà del 1600.

Il trigramma con la scritta *In nomine Iesu omne genus flectatur*

⁵⁸ C. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., pp. 67-69.

dipinto sulla facciata della cappella di San Vincenzo di Malherbe può, molto verosimilmente, essere stato posto in applicazione della disposizione del *Conseil des États* del 1538 per due ordini di motivi: 1. si tratta di una cappella, quindi di un edificio adibito al culto; 2. è l'unico trigramma che, nel rispetto dell'iconografia ufficiale di San Bernardino, reca l'iscrizione completa (anche se parziale per i danni subiti) posta in fascia intorno alle tre lettere. La persistenza dei costituenti iconologici dell'immagine originale rende plausibile l'ipotesi che la sua realizzazione sia avvenuta in un periodo più prossimo alla sua origine piuttosto che nel 1600, periodo in cui l'aspetto formale del trigramma è già oggetto di più profonde trasformazioni.

Una sua prima mutazione rispetto all'originale avviene dopo il 1570, anno in cui la Compagnia di Gesù introduce le tre lettere del trigramma in caratteri capitali, i tre chiodi della croce e sostituisce l'iscrizione. La presenza dei chiodi nei trigrammi di via De Tillier e della *domus des maettes* in via Malherbe consente di collocare la loro realizzazione solo dopo tale data (Tab. I).

Il trigramma della "casa Martinet" ha in comune con quello dipinto sul muro attiguo alla Chiesa Valdese di via Croix-de-Ville il riscontro di due cristogrammi datati rispettivamente 1625 e 1697 posti in un camino, l'uno sul trave, l'altro su una piastra di ferro murata sul fondo.

Quello scolpito sul camino di "casa Martinet" potrebbe essere stato posto in occasione di alcuni rifacimenti interni all'abitazione (che nel 1768 sappiamo appartenere a Michel-Joseph Mochet), avvenuti proprio nei primi decenni del XVII secolo, nel momento di particolare riviviscenza del culto del Nome di Gesù. Il trigramma inciso è associato alla forma abbreviata del nome di Maria e la sua presenza all'interno della casa consente, solo in via ipotetica, di attribuire al medesimo periodo il trigramma della facciata.⁵⁹

⁵⁹ Il monogramma di Maria è qui rappresentato in una delle sue varianti a lettere intrecciate. Le lettere MA recano sopra il segno generale di abbreviazione in forma di Ω appiattito. Questo segno compare nei manoscritti e nella scrittura epigrafica fin dall'XI secolo. Un'altra variante del monogramma mariano è costituita dalle lettere M.R.A.

<i>data</i>	<i>caratteri</i>	<i>chiodi</i>	<i>localizzazione</i>
1460	gotici	No	Trigramma di Francesco Fabry (collezione privata)
1463	gotici	No	Chiesa di La Madeleine (Gressan)
seconda metà XV sec.	gotici	No	Casa parrocchiale di Diémoz
fine XV sec.	gotici	No	Archivio dell'Accademia di Sant' Anselmo
fine del XV sec.	gotici	No	Portale tardogotico (St. Pierre, via E. Chanoux, civico 13)
prima metà XVI sec.	capitali	Sì	Archivio dell'Accademia di Sant' Anselmo
dopo il 1570	capitali	Sì	Casa Martinet (Aosta, via Malherbes, civico 21)
dopo il 1570	capitali	Sì	Via De Tillier (Aosta, civici 60-64)
dopo il 1570*	capitali	Non visibili	Casa via Croix-de-Ville (Aosta, civico 11)
1625	capitali	No	Camino casa Martinet (Aosta, civico 21)
1690	capitali	No	Casa via Croix-de-Ville (Aosta, civico 88)
1695	capitali	No (cuore)	Casa via Croix-de-Ville (Aosta, civico 44)
1697	capitali	Sì	Piastra in ferro (Aosta, civico 11)

Tabella I

* Benché i chiodi alla base della H non siano visibili per assenza della superficie pittorica, la forma a colonna tornita delle lettere IH è tipica dell'emblema gesuitico (vedi supra fig. 3)

Un elemento costituente l'immagine del trigramma merita un approfondimento. L'iconologia ufficiale di san Bernardino vede l'iscrizione *In nomine Iesu ...* posta in una fascia che fa da confine tra l'area del trigramma e la corona di raggi solari. Nel tempo si sono venute affermando altre due differenti tipologie.

La prima caratterizza i trigrammi del XV secolo per la presenza del motivo del cordone ritorto, un chiaro riferimento al cordone del saio dell'immagine-emblema delle comunità conventuali francescane. Tre esempi sono il trigramma del XV secolo conservato presso il Museo dell'*Académie Saint-Anselme* e i sopraporta documentati nel borgo di Saint-Pierre e nella Casa Guidonis a Chambave.

In epoca successiva questo motivo viene sostituito con una corona d'alloro serrata ai quattro poli da una fascia. Questo motivo è visibile in via Croix-de-Ville, via Malherbe, via De Tillier e nella lastra della prima metà del XVI secolo conservata presso l'*Académie Saint-Anselme* (Fig. 22).

È interessante notare come questo motivo iconico transiti nei secoli successivi nella rappresentazione del Sacro Cuore di Gesù, che vede un cuore fiammeggiante trafitto dalla spada spesso racchiuso entro un corona d'alloro. Un esempio è visibile nella decorazione

dell'oratorio dedicato alla Deposizione di Cristo, situato in Aosta sul muro d'angolo tra via Forum e via San Giocondo (Fig. 23).

Nei secoli le immagini del Sacro Cuore e il trigramma IHS, dopo un fase iniziale di semplice accostamento, passano attraverso un lento processo di reciproca influenza ed assimilazione. Tra il XVIII e il XIX secolo questi ritornano ad essere rappresentati singolarmente, ma mantengono alcuni elementi risultanti da una loro mutua contaminazione.⁶⁰

Duecento anni separano il trigramma dell'*Académie Saint-Anselme* dall'immagine del Sacro Cuore dell'Oratorio della Deposizione. In questo spazio temporale due elementi rimangono costanti: la corona d'alloro, contenitore comune al trigramma e al Sacro Cuore, e il colore blu-azzurro (la fede) dello sfondo di chiara origine bernardiniana. La modalità con cui sono state rappresentate le foglie e, soprattutto, le fasce che le trattengono ai poli, è alla base della forte similitudine tra la corona d'alloro dei trigrammi dipinti e quella dell'Oratorio.

È una similitudine che rivela l'appropriazione, da parte di chi ha eseguito la Deposizione, di un modulo presente in immagini realizzate due secoli prima e ancora perfettamente visibili nel contesto del terziere Maloconsilio.

BIBLIOGRAFIA

Fonti edite

BASTRENTA F., *Una diocesi alpina del XVII secolo. Le visite pastorali di Alexandre-Lambert de Soyrier vescovo di Aosta dal 1692 al 1698, tesi di laurea*, Facoltà di Scienze politiche, indirizzo politico-storico, anno accademico 1999-2000, relatore prof. Giuseppe Rutto.

intrecciate. L'accostamento del trigramma IHS con le iniziali di Maria non è frutto di una assimilazione avvenuta posteriormente alla nascita dell'icona bernardiniana; al contrario, lo stesso san Bernardino ne aveva proposto l'accostamento che andava diffondendo con la sua opera di predicazione.

⁶⁰ Per una ampia panoramica sull'iconografia del Cuore di Gesù e il suo accostamento al trigramma IHS cf. L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Simboli del Cuore di Cristo*, Roma 2003.

- BELLONE C., GIOMMI F., FORCELLINI M., *Aosta: passeggiata all'interno della città murata. Tracce della città settecentesca: il terziere di Malconseil e le zone limitrofe*, "Pagine della Valle d'Aosta", n. 3, dicembre 1995.
- BÉRARD É., *Délibérations prises par les États du Duché d'Aoste en 1538*, BASA, IX (1876), pp. 1-8.
- Bibliotheca sanctorum*, III, Roma 1964.
- BOLLATI E., *Le Congregazioni dei Tre Stati della Valle d'Aosta*, I, Torino 1877, ristampa anastatica, Aosta 1988.
- BONNET J., *Calvin au Val d'Aoste*, Genève 1861.
- BOSON J., *Lettres patentes des comtes de Savoie*, "Augusta Praetoria", ed. anastatica, Aosta 2001.
- BROCHEREL J., *Les peintures de la Madeleine en Gressan*, in "Augusta Praetoria", n. 2, Aoste 1948.
- BRUNOD E., GARINO L., *La Cattedrale di Aosta*, Aosta 1996.
- CATTABIANI A., *Santi d'Italia*, Milano 2004.
- CHARBONNEAU-LASSAY L., *Simboli del Cuore di Cristo*, Roma 2003.
- COLLIARD L., *Nota sui codici pergamenacei, gli incunaboli e le edizioni cinquecentesche conservate presso l'Accademia di S. Anselmo e l'Archivio civico di Aosta*, BASA, XLII (1965), p. 122.
- COLLIARD L., *Vecchia Aosta*, Quart (Ao) 1986.
- COLLIARD L., *Notes historiques sur le couvent Saint-François d'Aoste*, in B. ORLANDONI (a cura di), *La Chiesa di San Francesco in Aosta*, Torino 1986.
- COLLIARD M.-R., *Culto e religiosità di popolo nella diocesi di Aosta nella prima metà del XV secolo*. Tesi di laurea in Storia del Cristianesimo, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore F. Bolgiani, Torino anno accademico 1993-1994, cap. II.
- COSTA M., *Saint-François d'Aoste centre de culture*, in B. ORLANDONI (in a cura), *La Chiesa di San Francesco in Aosta*, Torino 1986.
- DAUDRY D., *Notes et documents sur l'ancienne toponymie d'Aoste*, BASA, XLIII, (1967).
- DI TOMMASO L. S., *Calvino ad Aosta Nascita e sviluppo di una leggenda politico-religiosa*, "Bollettino Storico-bibliografico subalpino", Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2002.

- DI TOMMASO L. S., *Dissidenza religiosa e Riforma protestante in Valle d'Aosta*, Aosta 2008.
- DUC P.-É., *Mémoires des Chapelles de la Cathédrale*, BASA, IX, (1876).
- DUC P.-É., BASA, X, (1879).
- DUC P.-É., *La Croix-de-Ville monument de la fuite de Calvin*, Aoste 1902.
- DUC J.-A., *Esquisses historiques des évêques d'Aoste appartenant au XII^e et au XIII^e siècle*, Aoste 1876.
- DUC J.-A., *Les peintures de la madeleine à Gressan*, Aoste 1892.
- DUC J.-A., *Histoire de l'Église d'Aoste*, II, Aoste 1907.
- DUC J.-A., *Histoire de l'Église d'Aoste*, III, Aoste 1908.
- DUC J.-A., *Histoire de l'Église d'Aoste*, IV, Châtel-Saint-Denis 1909.
- DUC J.-A., *Histoire de l'Église d'Aoste*, V, Châtel-Saint-Denis 1910.
- DUC J.-A., *Cartulaire de l'évêché d'Aoste (XIII^e siècle)*, in "Miscellanea di storia italiana", Torino 1884.
- HENRY J.-M., *Histoire populaire religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1967.
- FERRARIS G., FRUTAZ A.-P., *La visita apostolica di Mons. Francesco Bonomi alla diocesi di Aosta nel 1576*, "Archivum Augustanum", 2, Aosta 1969.
- FEUILLET M., *Lexique des symboles chrétiens*, Paris 2004.
- FIORUCCI F., *Affreschi tardogotici in Valle d'Aosta*, "Archivum Augustanum", VI, Aoste 1973.
- Theatrum Sabaudia, Teatro degli stati del Duca di Savoia, Augusta Praetoria*, Vol. II, Torino 1682, riedizione anastatica a cura di FIRPO L., Torino 1985.
- FRUTAZ A.-P., *Le Fonti per la storia della Valle d'Aosta*, riedizione con note aggiunte a cura di Lino Colliard, Aosta 1998.
- FRUTAZ F.-G., *Notes sur René de Challant et sur le passage de Calvin dans la Vallée d'Aoste*, Neuchâtel 1904.
- LANZI F., LANZI G., *Come riconoscere i santi e i patroni nell'arte e nelle immagini*, Milano 2003.
- LOVERA DI CASTIGLIONE C., *Calvino ad Aosta*, Aosta 1936.
- MARGUERETTAZ A.-N., *Anciens hôpitaux de la Vallée d'Aoste*, BASA, IX, troisième partie (1876).
- ORLANDONI B. (a cura di), *La Chiesa di San Francesco in Aosta*, Torino 1986.
- ORLANDONI B., *Architettura in Valle d'Aosta, il Quattrocento*, Ivrea (To) 1996.

- ORLANDONI B., *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta, dal XIII secolo all'epoca napoleonica*, Ivrea (To) 1998.
- ORLANDONI B., *Architettura in Valle d'Aosta, dalla Riforma al XX secolo*, Ivrea (To) 1996.
- PADRI EDITORI QUARACCHI (a cura di), *Quadragesimale de Evangelio æterno (sermones XXVI-LIII)*, tomo IV, Grottaferrata (RM) 1956.
- PATRONE A.M., *Liber Reddituum Capituli Auguste*, Torino 1957, Deputazione Subalpina di Storia Patria.
- PERRIN J.-C., *Le chanoine Frutaz et la «fuite» de Calvin*, "Lo Flambò", n. 212, hiver 2009, pp. 39-52.
- SCHAFF P., *History of the Christian Church*, Oak Harbor (Usa) 1997.
- SICARI A.M., *Lottavo libro dei ritratti di santi*, Milano 2004.
- STÉVENIN J., *Hospitia, una catena di carità cristiana sul tratto valdostano della Via Francigena*, Aosta 1999.
- DE TILLIER J.-B., *Historique de la Vallée d'Aoste*, edizione a cura di A. Zanotto, Aoste 1966.
- TISSERAND F., *Les enfants de Saint François au Val d'Aoste, Les Cordeliers*, Aoste 1957.
- URECH E., *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma 1995.
- VICQUÉRY D., DAL TIO R., PULGA S., *La "pierre des immunités ecclésiastiques". Redécouverte et récupération d'une pierre-limite*. Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, 4, 2007, Quart (Ao) 2008.
- ZANOLLI O., *Les testaments des seigneurs de Challant*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", III, Aoste 1974.
- ZANOLLI O., *Cartulaire de Saint-Ours (XV^e siècle)*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", V, Aoste 1975.
- ZANOLLI O., COLLIARD L., *Les Obituaires d'Aoste*, "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", X, Aoste 1980.

Fonti inedite

- ARCHIVIO CAPITOLARE CATTEDRALE SANTA MARIA ASSUNTA (ACCSMA), inv. COVA 01 L 06 D_008.
- ACCSMA, inv. BOÎTE 110 L .. D_009.18, sd.
- ACCSMA, inv.CHAR 5 LA D_006.03, CHAR 5 LA D _002b, PAR2 L DE D_002, CHAR 3 L C D_007.

ACCSMA, inv. CCS03 L DE D_055.01 fino a 055.04.1 e da 055.05 a 055.07, da 055.09 a 055.011.

ACCSMA, inv. COVA04 L 00 D_288.

ACCSMA, inv. COVA 02 L DE D_016.

ACCSMA, inv. COVA L DE D_034.

ACCSMA, inv. COVA 01 L DE D_010, 1 COVA 4 L DE D_112, COVA 14 L DE D_111, COVA 01 L DE D_018.

ARCHIVES HISTORIQUES RÉGIONALES (AHR), Catasto Sardo 1768, Vol. 1, *Aoste, Cité*.

AHR, *Recensement du 31 décembre 1881, Fraction A, section II, La Cité*, schede 169, 268.

AHR, *Registres du Pays*, I, foglio 227-228.

AHR, Bernardinus (sanctus), *De Christiana Religione*, XVs., *Manuscripts Commune*, n. 6.

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (ASTO), *Catasto napoleonico per masse di coltura, Città di Aosta*, 1801, Allegato A, pf. 245.

NOUSSAN D. (attribuito a), manoscritto 94-B-44, Fondo Gal-Duc, Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta.

Ringraziamenti:

Museo dell'*Académie Saint-Anselme* per avermi concesso la visione e la riproduzione fotografica dei due trigrammi in suo possesso, inventariati ai n. 193-194.

Dr. Maria Costa, capo servizio Archives Historiques Régionales, Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Dr. Alessandro Celi, Archivio Capitolare Cattedrale Santa Maria Assunta di Aosta.

Ufficio Beni Culturali e Artistici della diocesi di Aosta, nella persona del vicario generale can. Franco Lovignana, per l'autorizzazione a visionare il manoscritto di Dominique Noussan e sua parziale riproduzione.

Leo Sandro Di Tommaso per i suggerimenti attinenti la "leggenda della fuga di Calvino" in Valle d'Aosta.

Il Sig. Enrico Peyrot, per avermi autorizzato il sopralluogo presso la sua abitazione.